

LINK IESTA

Bernhard Scholz: «Nessun Paese vale l'Italia, smettiamo di dare all'Europa la colpa dei nostri guai»



Parla il presidente di Compagnia delle Opere: «Il liberismo ha creato un sacco di problemi. Referendum? Sta diventando un gioco tra correnti di partito, nessuno parla dei contenuti della riforma»

di Francesco Cancellato



12 Luglio 2016 - 10:29

«L'Italia è il paese con le migliori imprese d'Europa, quello con più potenzialità di crescita». Sorpresa, a dirlo non è un italiano, ma un tedesco come Bernhard Scholz, presidente di Compagnia delle Opere. Per anni considerata come una specie di propaggine economica di Comunione e Liberazione e dei suoi leader politici come Roberto Formigoni, l'associazione, fondata trent'anni fa, associa oggi più di 30 mila imprese. Anche se tante cose sono cambiate, «si fa sempre più strada il tentativo di valorizzare e di sostenere il protagonismo della società e dell'iniziativa dei singoli, sia a livello nazionale sia a livello europeo», nonostante «non manchi chi usa proprio l'Europa come un capro espiatorio».

Partiamo da qui, presidente Scholz. O meglio, da una copertina dell'Economist che definisce quello italiano lo spazio della prossima grande crisi del continente. Davvero siamo messi così male?

L'economia reale non lo è. Ci sono piccoli segnali di ripresa e sono evidenti. Il tema è come si devono muovere le imprese e la politica per interpretare quei piccoli segnali e agire di conseguenza.

Ecco, come?

Devono lavorare assieme, sperimentando ogni modalità che possa aiutare la piccola impresa ad andare sul mercato in un modo più strutturato. Lo ribadisco: noi siamo il paese europeo con più potenziale, in assoluto. Se 20/30mila imprese italiane sono tra le migliori di Europa, se buona parte delle macchine e dell'automazione più sofisticate provengono dall'Italia, vuol dire che dobbiamo far di tutto per portarne il più possibile a

raggiungere quel livello.

E come si fa?

Potrei dire che il lavoro deve costare meno, che l'energia deve costare meno, che devono esserci meno tasse. Tutto vero. Ma la questione, a mio avviso, è culturale. In Italia l'imprenditore è visto ancora come qualcuno che si fa i fatti suoi, che detiene un interesse privato. Al contrario, l'imprenditore, nel fare il suo lavoro, è un bene per tutti. Se lo capissimo, potremmo fare un salto in avanti incredibile.

Colpa della politica?

Non è un problema di colpa. È che troppo spesso si tende a cadere nella trappola del corporativismo e dello statalismo, che sono due facce della stessa medaglia.

In che senso?

Sbaglia chi in politica o nella società vuole difendere il proprio interesse a prescindere da quello degli altri. Le associazioni devono dialogare con la politica per favorire decisioni, per il bene di tutti. Io non posso perseguire un mio interesse a prescindere. Se vince il più forte, non funziona nulla. È fisiologico. Altrimenti si cade nel corporativismo.

È un atto di auto-accusa, il suo? C'è chi dice che Compagnia delle Opere fosse una specie di cinghia di trasmissione di Comunione e Liberazione, soprattutto in Lombardia, soprattutto quando a governare era Roberto Formigoni...

Certamente Cdo ha la sua origine nell'educazione proposta da Comunione e Liberazione, che del resto non ha nessun tipo di interessi economici. E sicuramente non siamo una cinghia di trasmissione. Al contrario: sottolineiamo, proprio in nome di

questa educazione, la libertà e la responsabilità della singola impresa e dell'associazione stessa. E riguardo ai legami con la politica, mi lasci essere chiaro.

Prego...

Io sono per una netta distinzione e autonomia tra partiti forti e corpi intermedi forti. Se poi c'è un dialogo, non può che essere un fatto positivo. Quel che è certo è che se il corpo intermedio non è autonomo dalla politica, se delega alla politica la propria rappresentanza, rischia di esserne fagocitato. In questi anni, è cambiato di tutto nella politica italiana e noi siamo ancora qui. Mi pare sia una prova piuttosto evidente della nostra originalità e della nostra autonomia.



«Potrei dire che il lavoro deve costare meno, che l'energia deve costare meno, che devono esserci meno tasse. Tutto vero. Ma la questione, a mio avviso, è culturale. In Italia l'imprenditore è visto ancora come qualcuno che si fa i fatti suoi, che detiene un interesse privato»

In cosa si distingue Compagnia delle Opere dalle altre associazioni di rappresentanza?

Noi abbiamo un modo piuttosto peculiare di intendere il nostro ruolo e il nostro lavoro.

Ad esempio?

Non ci occupiamo di contratti di lavoro e trattative con i

sindacati, ad esempio. E non siamo un centro servizi. Noi siamo fuori da una logica applicativa e dentro una logica generativa. Per noi al centro c'è la persona, come parte della società. A prescindere dalle condizioni favorevoli o contrarie, cerchiamo di sostenere in ognuno il suo desiderio di intraprendere e di creare. Questo è lo scopo fondamentale della nostra associazione che necessita chiaramente anche di strumenti.

Qui si pone anche la grande questione del finanziamento dell'attività imprenditoriale.

Il dialogo con le banche è molto cambiato. Le banche hanno parecchio bisogno di investire, ma entrano più nel merito dei progetti per evitare giustamente di aumentare le sofferenze. Devono entrare però più in profondità nella valutazione di progetti che riguardano sempre di più uno sviluppo a medio-lungo termine in settori talvolta molto complessi. Noi cerchiamo di favorire questo dialogo per rendere alle imprese la vita più facile nel rapporto con le banche.

È ancora sul legame tra banche e imprese che si fonderà lo sviluppo futuro della nostra economia?

Credo di sì, ma in forme nuove. Le imprese devono ridurre il livello d'indebitamento e aumentare il loro patrimonio.

Domanda da un milione di euro: come?

Molte imprese stanno per esempio crescendo per fusioni o acquisizioni. È un bel segnale, vuol dire che la filiera si integra e si consolida. Così come la possibilità di essere presenti su un numero sempre maggiore di mercati.

Servono imprese già grandi, quindi...

Non è una questione di dimensioni. Non è automatico che

un'impresa grande sia necessariamente più competitiva di una piccola realtà. L'importante è essere competitivi sul proprio mercato e conoscere i propri clienti.

Il nostro mercato, in molti casi si chiama Europa. E non se la sta passando molto bene...

Io conosco diverse imprese che lavorano assieme tra Italia, Germania, Francia. Per loro l'Europa è un dato di fatto. Il problema è che c'è una distanza sempre più grande tra il vissuto europeo e l'Europa che ci viene raccontata dai politici e dai media. Tra aziende italiane fornitrici di componentistica a quelle tedesche che la comprano non ci sono barriere.

È la politica che spesso non riesce a riconoscere questi processi?

Spesso fa fatica a riconoscerli perché hanno usato e continuano a usare l'Europa come un capro espiatorio. E chiedono all'Europa cose che l'Europa non può dare loro. Così facendo la mettono in cattiva luce e la indeboliscono. Soprattutto, finiamo per parlare solo dei problemi e non dei benefici che porta l'Unione Europea.

A quali benefici pensa?

Spero che la gente non dimentichi che la Comunità Europea era nata per garantire la pace e una stabilità sociale.

E invece adesso è il guardiano supremo dei nostri bilanci pubblici...

Alcune delle questioni che pone l'Europa all'Italia sono corrette. Noi stiamo ancora aumentando il debito pubblico e questo ci rende ancora più dipendente dai mercati finanziari.



«Il liberismo ha creato enormi problemi. Non è riuscito a coinvolgere le persone in un modo responsabile. Ha detto che bastava che le imprese e le banche agissero senza regole. Non si costruisce il benessere di un'economia sul disinteresse del bene comune. Le persone devono capire che c'è un nesso tra loro e la società»

È preoccupato dell'onda populista che sta montando in tutta l'Europa?

Sì. Ma più che gli effetti del populismo a preoccupare è la causa.

Qual è?

La paura. Tutti hanno paura del futuro e chiudono le porte. Chi ha paura non abbassa il ponte levatoio. Lo alza.

L'Economist, dopo la Brexit, ha fatto mea culpa: se la gente si butta tra le braccia di Farage è colpa anche di “noi liberisti”.

Non sbagliano. Il liberismo ha creato enormi problemi.

Quali?

Non è riuscito a coinvolgere le persone in un modo responsabile. Ha detto che bastava che le imprese e le banche agissero senza regole. Non si costruisce il benessere di un'economia sul disinteresse del bene comune. Le persone devono capire che c'è un nesso tra loro e la società. Che

ognuno di noi è responsabile di un pezzo di mondo. Anche solo per quel che diciamo davanti alla macchinetta del caffè, al mattino. Contribuiamo a creare un clima. Ed è anche da un certo clima che viene fuori la Brexit.

Ha ragione Renzi? È anche colpa dei “gufi” se andiamo male?

C'è una cosa di cui va dato atto, a Renzi. Che insiste nel dire che siamo meglio di come ci dipingiamo. In questo ha ragione.

E sul resto? Ad esempio, sul referendum?

Ormai nessuno parla più della riforma costituzionale. Sta diventando un gioco tra correnti di partito, e tra partiti, in funzione delle sole implicazioni politiche del referendum, per di più, di quelle di brevissimo periodo. Noi invece vorremmo chi si parli dei contenuti della riforma, non dei suoi effetti politici contingenti.



**Come sono diventato
milionario con 25000€ di
entrate l'anno? rischio di
mercato.**

Ricco con soli 1000€!



**Il famoso video virale di
cui Donald e tutti i
giornali parlano dopo il
Brexit!**

Un Successo Replicabile



**Trovalo su Subito.it e
risparmia grazie a
migliaia di annunci.**

Design d'occasione?